

BULGARIA – ITALIA: RIFUGI LETTERARI DELLA MEMORIA

I RICORDI DELLA ZARITSA GIOVANNA: IL MEMOIR POLITICO COME GUIDA EMOTIVA ATTRAVERSO UN PERIODO TEMPESTOSO DELLA STORIA BULGARA

TOPOS: SOFIA, ALABIN STR, PALAZZO DELLA GIUSTIZIA

FABIO ASHTAR TELARICO

Università di Napoli L'Orientale

Consulente scientifico: Prof.ssa dott.ssa Maya Paya Padeshka

Uno sguardo al memoir (politico): Rivalutazione di un meso-genere

L'autobiografia come precursore della memorialistica contemporanea trova le sue origini nell'Europa medievale, dove aveva principalmente uno scopo religioso: conversione pubblica, apologia, redenzione o confessione. Nonostante i loro schemi formulari e prevedibili, queste autobiografie spirituali hanno prevalso fino al 17th secolo. Tuttavia, la loro influenza è ancora palpabile. Probabilmente, esse fungono da precursori della più significativa innovazione letteraria del 18th secolo: il romanzo. Ma il loro impatto si estende anche oltre, influenzando e fungendo da potente modello per una vasta gamma di opere, da *L'autobiografia* di Malcolm X a *Una vita americana* di Ronald Reagan. Tuttavia, "mentre il termine 'memoir' è rimasto in gran parte inesplorato dai critici e dai teorici letterari, il termine 'autobiografia' ha assunto una posizione centrale" (Buss 2002: 2). In questo senso, la memorialistica è ancora "trattata dalla maggior parte dei critici [...] come un parente povero dell'autobiografia [...] come i diari, le confessioni, le lettere o i diari. (Rak 2004: 484) Eppure, la memorialistica costituisce un macro-genere a sé stante all'interno del quale una serie di meso- e micro-generi proliferano come funghi in una palude (Yagoda 2009, cap. 1; Couser 2011, cap. 6).

Potenzialmente, si potrebbe simpatizzare con coloro che trascurano le memorie perché richiedono la finezza dello scultore e non quella degli accademici in cerca di attenzione. In effetti, la relazione palinogenetica del memoir contemporaneo con il romanzo spiega perché sono entrambi "mimetici". In sostanza, questi due macro-generi cercano di catturare l'essenza della vita in modo artistico. Tuttavia, c'è una chiara distinzione tra loro. Il memoir è un resoconto non narrativo e si presenta come una registrazione di un'esperienza vissuta. D'altra parte, la narrativa crea un proprio mondo credibile che nasce dall'immaginazione dell'autore. Pertanto, le memorie devono mantenere un certo grado di aderenza ai fatti per conservare il loro potere e la loro efficacia. La capacità degli autori di persuadere il lettore che il memoir trasmette una sorta di verità piuttosto che una realtà immaginata è la chiave del successo di un memoir. Curiosamente, oggi la fiducia è una moneta rara, soprattutto nell'Europa orientale post-socialista. Così, capita spesso che gli accademici decidano che "cosa sia vero e cosa sia falso in questo vasto corpo di memorie [mainstream]" dovrebbe essere una questione lasciata a "persone più competenti" (Markov 1991: 183). E persino gli stessi autori di popolari memorie politiche bulgare si confrontano con la questione della menzogna (Toshev 2003; 2004; 2011) come strumento per conquistare la fiducia dei lettori. Tuttavia, questi

resoconti sono “disseminati di episodi che potrebbero non essere reali”, risultando in un esercizio di “auto-invenzione, più o meno controllato.” (Velichkova 2018: 32)

Tra modernizzazione e mercificazione: Il libro di memorie (politiche) di successo

In questo contesto, la scelta di affidare a un libro di memorie autobiografiche l'esplorazione della storia e della società bulgara può suscitare un certo scetticismo nei lettori e nei viaggiatori più istruiti. Ciò a maggior ragione se si considera che si tratta indiscutibilmente di un memoir *politico*, forse il meno affidabile tra i meso-generi della memorialistica (cfr. Fehrman 2012).

In effetti, la memorialistica e la “scrittura di vita godono di scarso rispetto critico e di minore attenzione da parte del pubblico” rispetto ad altre forme di saggistica (Couser 2011: 36). Inoltre, gli storiografi considerano la memorialistica una fonte da prendere con le molle, mentre gli studiosi di letteratura la guardano con diffidenza e una dose di snobismo “a pelle” (Read 2018). In altre parole, il memoir è trattato come una bizzarra ossessione dei consumatori nelle società postmoderne in declino - o qualcosa di simile.

A dire il vero, la maggior parte delle memorie contemporanee (e sicuramente quelle di maggior successo commerciale) ben si confanno all’“uomo a una dimensione” d’oggi (Marcuse [1964] 2013). In particolare, “le memorie non [sono] solo storie”, ma “merci che contengono al loro interno questioni di proprietà, correttezza e verità incredibilmente intricate” (Yagoda 2009: 24). Eppure, queste narrazioni mercificabili del sé sono state importate in Europa dall'altra sponda dell'Atlantico solo di recente e “come molte altre cose nella vita americana, [...] si sono diffuse nella second metà degli anni Sessanta” (Yagoda 2009: 160; in accordo con Couser 2011: 140 e segg.).

Un'argomentazione simile può essere estesa alla mercificazione delle memorie che, per il loro contenuto o l'identità del loro autore, sono *politiche*. In effetti, la conversione delle memorie in prodotti vendibili per acquisire fama e denaro, piuttosto che in megafoni attraverso i quali far sentire più forte la propria voce, è un fenomeno americano. E relativamente recente, iniziato con “il primo memoir presidenziale di successo” (Fehrman 2012: 469): *An American Life* di Ronald Reagan. È interessante notare che, pur non essendo ancora stato tradotto in italiano, il libro attirò grande attenzione ambo le sponde dell'Atlantico e persino nell'Europa post-socialista. In particolare, esso raggiunse la Bulgaria attraverso un'edizione russa poco dopo la caduta del socialismo reale (Reagan [1990] 1992) e rimane piuttosto popolare come testimoniato anche dalla recente traduzione in bulgaro (Reagan [1990] 2018). E i libri di memorie politiche di produzione statunitense dominano le classifiche di vendite delle librerie nel Paese e nel resto d'Europa. (si veda il clamore suscitato dai libri di Barack e Michelle Obama, ad esempio: economy.bg 2020; 2023).

La letteratura nel dis/facimento della memoria collettiva: La memorialistica politica bulgara

Pertanto, gli studiosi e i lettori devono fare i conti con il fatto che il libro di memorie è “la forma centrale della cultura [contemporanea]: non solo il modo in cui si raccontano le storie, ma anche il modo in cui si propongono argomenti, si commercializzano prodotti e proprietà, si diffondono idee, si giustificano atti, si costruisce o si salva la reputazione” (Yagoda 2009: 26).

E il libro di memorie possiede, intrinsecamente, le caratteristiche per essere elevato a spazio metapolitico in cui si svolge il processo di creazione e disfacimento della memoria collettiva e della comprensione condivisa della realtà sociale. Infatti, secondo

uno storico bulgaro e membro dell'Accademia delle Scienze: “per quanto unilaterali e soggettivi gli sguardi che i singoli cittadini a volte gettano sul passato della loro società, [le memorie] ci forniscono informazioni preziose su ciò che è stato o non è stato [...]” (Markov 1991: 182).

Dopo tutto, si tratta di una delle forme letterarie più antiche della storia occidentale, che risale almeno alle *Confessiones* di Agostino. E proprio quel testo non era solo un'auto-biografia pre-santificazione di grande successo. Ma piuttosto un libro che unisce l'autobiografia alla storiografia e, soprattutto, a profonde argomentazioni teologiche e politiche. Anche gli altri pretendenti al titolo di primo libro di memorie, meno noti, non sono meno politici (cfr. Marasco 2015).

In particolare, queste memorie “impegnate” come forma letteraria contemporanea priva di valore commerciale, si sono ampiamente diffuse in Europa. Prima della sua commercializzazione, “il memoir come lo conosciamo in Occidente [...] è sorto, com'era prevedibile, nell'epoca del Romanticismo” (Couser 2011: 109). In particolare, le classi più ricche e titolate, che hanno ricevuto la loro educazione sotto l'influenza del pensiero romantico si sono occupate ampiamente delle *Confessiones* (cfr. Yagoda 2009, cap. 3). Pertanto, l'intrinseco valore politico e, in senso lato, *etico* del libro di memorie doveva essere centrale per qualsiasi autore impegnato nella promozione di questi valori. E l'educazione della zaritsa Giovanna avvenne all'apice della diffusione della cosiddetta pedagogia romantica nel Regno sabauda (Tempesta 2021). Pertanto, le sue memorie non possono essere etichettate come un futile esercizio di vanità letteraria. Si tratta piuttosto di un testo fortemente impegnato che fornisce una prospettiva unica sull'integrazione di una straniera nella società bulgara e sulla sua progressiva autoidentificazione come parte del popolo bulgaro.

Inoltre, l'origine stessa della memorialistica bulgara contemporanea è radicata in un evento politico cruciale della storia della Bulgaria: l'insurrezione popolare del 9 settembre 1944. Nelle parole di Georgi Markov: “Dopo il 9 settembre 1944, fu come se il filo continuo delle memorie bulgare fosse stato tagliato con un coltello. Era come se una superpotenza avesse ordinato alla gente di non ricordare nulla e di non cercare di scrivere le proprie memorie [...] Così il Partito ricorse al classico trucco di riscrivere il passato [...] e si arrivò a una rinascita della letteratura memorialistica in Bulgaria” (Markov 1991: 182).

Pertanto, non è possibile comprendere realmente la memoria collettiva bulgara senza prendere sul serio la memorialistica politica. L'inestricabile intreccio tra scrittura politica e memorialistica è particolarmente visibile nel memoir di Ioanna per la sua origine di *opera letteraria bulgara*. In effetti, anche se non hanno un contenuto dichiaratamente politico, alcune delle memorie più significative scritte nella Bulgaria pre-socialista e del primo dopoguerra sono state scritte da persone impegnate politicamente. Oltre alle note *Note sui moti bulgari* di Zakhari Stoyanov ([1884] 1977), si devono citare anche i *Primi ricordi* di Simeon Radev ([1954] 1994) e i *Precursori della tempesta* dell'anarchico Mandzhukov ([1960] 2013). Pertanto, I *Ricordi* della zaritsa si colloca al centro di questa tradizione come esempio indiscutibilmente bulgaro di memorialistica politica profondamente impegnata. A differenza dei suoi equivalenti più vicini, questo libro di memorie non maschera né razionalizza forzatamente sentimenti, paure, amore e odio. Piuttosto, tali sentimenti vengono espressi in tutta la loro forza e spaventosa espressività. Questo tocco distintamente femminile rende le *Memorie* una rarità tra le memorie politiche bulgare. Inoltre, il suo approccio senza compromessi alla politica e alle emozioni posiziona i libri e questo percorso letterario in modo unico per soddisfare tutti i tipi di lettori e viaggiatori.

Nota biografica: Da Principessa a Zaritsa



Un ritratto della principessa Giovanna da giovane (Foto di George Rinhart/Corbis via Getty Images)

La principessa Giovanna di Savoia (1907-2000) è stata una figura di rilievo nella storia europea. Originariamente principessa italiana di Casa Savoia, divenne zarina di Bulgaria per matrimonio con Zar Boris III. Il matrimonio, celebrato inizialmente con una cerimonia cattolica ad Assisi e successivamente con una cerimonia ortodossa a Sofia nell'ottobre del 1930, fu un'unione di grande significato politico e culturale. Rappresentando non solo un'unione personale, ma anche un ponte diplomatico tra l'Italia e la Bulgaria, all'alba di una nuova era per le ambizioni geopolitiche di Roma nei Balcani. Tanto più che la madre di Giovanna era Elena del Montenegro, un regno in attesa di apparire nuovamente sulla mappa d'Europa.

La principessa Giovanna, chiamata affettuosamente "Gio" dalla sua famiglia, adottò volontariamente la versione bulgara del suo nome, Ioanna, dopo il matrimonio. Tra i nobili, un nome può trasmettere significati complessi. Per esempio, nel 1871, il primo re d'Italia Vittorio Emanuele II si rifiutò di rimuovere il "II", a significare che la presunta unificazione della penisola italiana era in realtà un'annessione. Allo stesso modo, ma con un tono completamente diverso, la decisione di Giovanna di cambiare nome simboleggiò il suo desiderio di integrarsi pienamente nella società bulgara.

Boris e Gio: Amore, alleanze, politica e pubblico



Il matrimonio di Ioanna con lo Zar Boris III il 25 ottobre 1930, presso la Basilica di San Francesco ad Assisi, Italia (foto di A Bruni, da L'Illustrazione Italiana, anno LVII, n. 44)

In effetti, il matrimonio non fu solo un'alleanza diplomatica, ma anche una vera e propria storia d'amore che affascino il pubblico bulgaro, come testimonia l'insolito interesse della stampa per la coppia reale. Lo zar incontrò per la prima volta la sua futura moglie durante un pranzo ufficiale organizzato dal padre di Giovanna, il re d'Italia Vittorio Emanuele III, nel 1927. La loro storia d'amore, nota per la sua purezza e non influenzata da interessi politici o personali, si svolse sullo sfondo di un periodo di tensione nella politica europea e di aspettative sociali sempre più rigide.

La coppia dovette affrontare delle sfide a causa della loro diversa appartenenza religiosa: lo zar Boris era ortodosso orientale e Giovanna una devota cattolica. Inizialmente il matrimonio ha incontrato l'opposizione della Chiesa romana e di quella bulgara. Tuttavia, l'intermediazione dell'arcivescovo Angelo Roncalli, Nunzio Apostolico in Bulgaria, facilitò un accordo tra le due gerarchie ecclesiastiche, stabilendo che gli eredi maschi della coppia sarebbero stati educati come ortodossi orientali. Infine, la celebrazione del loro matrimonio attirò non solo i soliti partecipanti tra i governi e le dinastie europee, ma anche un'inaspettata attenzione dei media. Così, la loro unione non ebbe solo un immenso significato politico, ma affascino profondamente anche il pubblico in generale. Un pubblicitario americano descrisse la

principessa Giovanna come una delle più affascinanti principesse europee e lodò lo zar Boris per il grande dono che aveva fatto al suo popolo portandola a Sofia come zarina (citato in Dimitrova 2020).

I Ricordi come testimonianza delle virtù politiche della zarina

Con l'aumentare delle tensioni in Europa, la Zarina divenne una potenza politica che operava dietro le quinte. Come giustamente notato sia nelle *memorie* che dalla storiografia, la zarina svolse un ruolo fondamentale nell'aiutare il marito a evitare un abbraccio mortale con l'Asse. Ad esempio, durante la Seconda guerra mondiale Boris III famosamente salvò gli Ebrei bulgari proteggendoli dalla furia genocida del Terzo Reich, ma poco o nulla poté per i tantissimi ebrei non-bulgari che si ritrovarono sotto il governo di Sofia. Ma, grazie ai suoi contatti e alla sua influenza sugli inviati diplomatici italiani, la Zarina aiutò molti di questi ultimi a trovare sicuro rifugio in America Latina.

La vita pubblica di Ioanna fu segnata da una presa di posizione sempre più forte contro la repressione politica. In una fase complessa della storia europea, queste azioni riflettevano la sua adesione ai valori della pedagogia romantica a cui fu esposta da fanciulla. Soprattutto dopo la misteriosa morte dello zar Boris III, Ioanna si impegnò più volte per difendere dalla violenza di stato i comuni cittadini bulgari che si trovarono dal lato sbagliato della storia a seguito dei rovesci che segnarono la Bulgaria alla fine della Seconda guerra mondiale. Come testimoniano umilmente le sue memorie, la Zarina superò la prova del tempo e trascese il suo ruolo cerimoniale di vedova per diventare un simbolo dei più alti spiriti politici del popolo bulgaro. Dopotutto, l'autodefinizione più diffusa del bulgaro medio è quella del pigro, volgare e individualista Bay Ganyo. Invece la zarina dimostrò che i bulgari sono molto più simili ai lavoratori diseredati di Steinbeck in *Furore*: capaci di mostrare compassione, empatia e resilienza di fronte alle difficoltà. La sua storia è testimonianza di un livello di virtù politica e di dedizione al proprio popolo di adozione piuttosto raramente nella storia bulgara contemporanea.

Un luogo di resilienza e coraggio spesso trascurato: L'ingresso del Palazzo di Giustizia di Sofia da via Alabin

La morte di Zar Boris III cambiò la visione della politica della zarina che, secondo le parole dello storico di origine bulgara Stefan Gruev, “non fu mai pienamente soddisfatta della versione ufficiale” (Gruev 1991: 621). In effetti, secondo le persone che conoscevano i pensieri dello Zar, poco prima della sua morte Boris III “desiderava addirittura” morire in combattimento “per poter farla finita con” la situazione impossibile in cui si trovava il paese (Filov [1939-1944] 1990, 601). Ma la zarina rimane irremovibile nelle sue memorie: “Boris, mio marito, non è morto per cause naturali [...] o i nazisti o i comunisti” hanno cospirato per ucciderlo. A causa di questa reticenza, dovette affrontare un crescente ostracismo da parte del governo di Bogdan Filov, che rese sempre più difficile per Ioanna svolgere la sua attività politica.



La zaritsa vedova Giovanna con il principe erede Simeone e la principessa Maria Luisa ai funerali dello zar Boris III a Sofia, nel 1943 (Segreteria di S.M. lo Zar Simeone II)

Tuttavia, lo stoico desiderio di stare al fianco del suo popolo e di condividere il suo dolore in questa difficile congiuntura prevalse sulle avversità materiali. Con coraggio direttamente proporzionale all'intensità delle difficoltà affrontate dai comuni cittadini bulgari, la zarina fu testimone di due delle pagine più buie e sanguinose della storia bulgara recente. Le sue memorie descrivono con la stessa crudezza il tragico bombardamento anglo-americano di Sofia e gli omicidi di massa commessi dai comunisti. Anzi, il fatto che sia i raid alleati sulla capitale sia le esecuzioni sommarie dei comunisti abbiano ricevuto condanne altrettanto forti rende entrambe le cose ancora più eclatanti. A livello interpretativo, la volontà di equiparare il fervore sanguinario dei rivoluzionari e il cinico gusto di distruzione degli alleati è molto significativa. È una testimonianza del fatto che l'attaccamento della zarina non era tanto all'istituzione monarchica *in sé*, quanto al benessere che pensava essa garantisse e spettasse di diritto al popolo bulgaro.

L'*Accordo di armistizio con la Bulgaria*, firmato il 28 ottobre 1944 a Mosca, stabiliva che il nuovo governo bulgaro avrebbe dovuto "cooperare nell'arresto e nel processo di persone accusate di crimini di guerra" (US DOS 1944, art. 6). In questo modo, gli stessi attori esterni che avevano ordinato il bombardamento indiscriminato di Sofia ratificarono ex-post il decreto anticostituzionale del governo comunista che consentiva di processare i responsabili del coinvolgimento della Bulgaria nella guerra mondiale contro le Nazioni Alleate e per le atrocità ad essa collegate da parte di un Tribunale popolare del 6 ottobre. (Ministerski sävet 1944). Ma solo una delle 13 sezioni del Tribunale si occupava dei veri e propri criminali di guerra. Le altre 12 si dedicarono al perseguimento (o alla persecuzione) di avversari politici, alcuni dei quali erano conoscenti, collaboratori, amici personali e persino parenti della zarina. Particolarmente

cruda è la descrizione di Ioanna delle 147 condanne a morte eseguite nella notte tra il 1° e il 2 febbraio 1945:

Il verdetto del processo ai reggenti e ai ministri fu pronunciato alle quattro del pomeriggio. [La scorta era schierata nel cortile del Palazzo di Giustizia dall'ingresso di via Alabinska. Lungo questa strada si estendeva un convoglio di sei camion verso il quale erano dirette le vittime. Fu dato l'ordine di colpire e uccidere chiunque avesse protestato alzando la voce. Un giovane deputato, Ivan Batembegsky, gridò "Aiuto", ma gli fu immediatamente fratturato il cranio con il calcio di un fucile. Un altro, il ministro Todor Kozhuharov, invalido di guerra e brillante scrittore, camminava appoggiandosi a un bastone; all'improvviso gridò "Non dobbiamo piangere per noi stessi, ma per la Bulgaria" e cantò Shumi Maritsa - l'inno nazionale. Quest'ultimo fu ucciso con un colpo di rivoltella. I tre reggenti, [il principe] Kiril [Preslavsky], [il primo ministro Bogdan] Filov e [il tenente generale Nikola] Mihov, furono gli ultimi a essere portati fuori, insieme a due detenuti gravemente malati. Furono messi su un camion semivuoto. Soffiava un vento gelido. [...] L'ultima speranza di rivedere i loro parenti era stata tolta ai detenuti prima di essere uccisi, poiché le famiglie erano state deportate, e questo fu il motivo per cui chiesi di vederli uno per uno prima dell'esecuzione. (Giovanna 2022: 184 – 185).

Nel giro di poche settimane, il tribunale ordinò l'esecuzione di centinaia di politici, ufficiali dell'esercito e della polizia, negando a coloro che erano stati giudicati colpevoli il diritto di ricevere conforto spirituale e, come osserva la zarina con non celato shock, di vedere i propri parenti. Ma Ioanna si offre volontariamente di assistere alle esecuzioni in prima persona:

Diverse bombe erano cadute nei cimiteri di Sofia, aprendo trincee molto ampie. I detenuti furono fatti scendere a piccoli gruppi vicino a queste fosse "prefabbricate". Qualcuno, non vedendo il plotone di esecuzione che si stava radunando, chiese se avrebbero dovuto aspettare in questo posto e con questo terribile vento del nord. Fu risposto frettolosamente che sarebbero stati uccisi uno per uno. Infatti, due boia erano pronti con i fucili automatici in mano.

[...] Sembra che per ogni ucciso [il Prof. Alexander] Stanishev controllasse il polso e mettesse un orecchio al cuore. Ha la suprema abnegazione di ripetere questo dovere tutte le volte finché, rimasto solo, fu l'ultimo a essere ucciso. (Giovanna 2022: 185).

I cadaveri vennero gettati nella vasta fossa lasciata dal bombardamento, dove erano destinati a rimanere senza nome e senza traccia. Ma, come se il rifiuto di una scorta da parte della zarina avesse portato alla luce le più alte virtù politiche del popolo bulgaro, molti cominciarono ad accorrere alla fossa comune offrendo fiori e accendendo candele.

Camion carichi di cenere sono stati versati sui corpi delle vittime. Si sperava così di distogliere l'attenzione e il culto popolare. Si apprese, tuttavia, dagli strani modi della vox populi cosa questi cumuli neri coprivano.

Donne, giovani e anziane, si fermavano senza timore a pregare su quel terreno; e io stessa, accompagnata da una o l'altra delle mie signore, andavo a inginocchiarmi accanto a quella fossa comune. Portavo un lutto completo. Strano - ho mantenuto vivo il ricordo dei veli neri che sventolavano al vento.

Ero riconosciuta da lontano. Nessuno mi ha mai detto nulla. Portavamo candele e fiori su quei filoni di carbone. Riuscivamo a tenere accese le candele in caso di maltempo per qualche istante, coprendole con i nostri corpi. Era l'unico omaggio possibile a quegli sfortunati morti e a tutti gli altri nella nostra patria. Non si sapeva più nulla di loro, né se fossero ancora lì. (Giovanna 2022: 186 – 187).



Distruzione dopo il bombardamento aereo del 14 novembre 1943: Il palazzo del Parlamento e la Cattedrale di Sant' Alessandro Nevskij (Archivio BTA)

L'indisponibilità della zarina a piegarsi ai desideri del nuovo governo bulgaro le fece guadagnare ancora più credito della sua opposizione velata al gabinetto Filov. Una volta che il genio della resistenza era stato pubblicamente fatto uscire dalla lampada, non c'era modo di tornare indietro – Ioanna era troppo intelligente, impavida e amata perché i comunisti potessero mettersi contro di lei:

Il giorno dopo l'esecuzione dei reggenti [...] ricevetti una telefonata da Sofia. I tre reggenti comunisti volevano venire a porgere le condoglianze del governo per la morte del mio caro principe Kiril [fratello dello zar Boris III]! Non ho potuto rispondere che non volevo vedere nessuno. Erano già partiti e io dovevo riceverli. Non sapevano cosa dire. Dopo qualche minuto disse: "Visto che voi signori vi siete presi la briga di farlo, colgo l'occasione per dirvi che, non potendo accettare quello che è successo, desidero lasciare il Paese". Rimasero basiti. Non si aspettavano una risposta del genere. "Dovremo parlarne con il Primo Ministro", risposero [...] Passarono quindici giorni. Ganev si presentò: "A nome del governo, chiede a Vostra Maestà di restare. La vostra partenza farà una cattiva impressione nel Paese"; risposi: "Se è per il Paese resterò, ma vi ripeto, signori, che considero la mia decisione solo rimandata". Ganev insistette: "È necessario per il bene della Bulgaria".

[...] Ero osservata attentamente e il mio mondo, si può dire, era già limitato tra le due tombe, quella di mio marito nel monastero di Rila e quella dei martiri del giovedì di sangue. Ero sola, con due figli, avevo ventinove anni. (Giovanna 2022: 187 – 188).

Mentre molti uomini nella sua situazione avrebbero rimarcato la loro posizione intransigente, la zarina riconobbe candidamente la debolezza della sua posizione. Ma, incapace di ritirarsi senza tradire i suoi valori, Ioanna rimase a Sofia finché “fu necessario per il bene della Bulgaria”. All’ingresso del Palazzo di Giustizia da via Alabin iniziò un evento orribile, che le parole non possono descrivere. Ma il libro di memorie della zarina offre un potente racconto di come ella abbia ispirato gli altri ad agire secondo la versione politicamente più virtuosa di se stessi con la sua incapacità di dimenticare e perdonare coloro che versarono il sangue del suo popolo. Poco importa che fosse nata in un altro paese, Ioanna non ottenne il titolo di zarina sposando Boris, ma quando mise in gioco la sua vita (e quella dei suoi figli) per stare al fianco di tutte le altre donne che avevano perso un loro caro in quella terribile guerra.